

Dopo-voto difficile



Intervista al dirigente dell'area comunista democratica «Nel partito è finita l'emergenza e la guerra interna e questa struttura rischia di essere una camicia di forza» «Dalle urne escono battute la Dc e la strategia di Craxi»

«Caro Pds, superiamo le componenti»

Angius: «Non siamo noi gli sconfitti di queste elezioni»

«È finita l'emergenza - dice Gavino Angius, dirigente dell'area comunista democratica - La stessa definizione delle aree va sottoposta a una verifica più laica delle posizioni politiche».



Gavino Angius

VITTORIO RAGONE

ROMA. Angius, una settimana dopo il voto che cosa prevale nel tuo giudizio? La percezione di una sconfitta della sinistra e del Pds (sconfitta è un termine che ha usato ingrao) oppure le novità causate dal terremoto politico?

politico è caduto, fallito, non c'è più. Resta un terzo dato importante, non tanto nel voto quanto per il dopo voto: è la riflessione interna al Pds. C'è una sorta di presa d'atto del colpo che hanno subito.

Torniamo al Pds. Secondo te quale tipo di sanzione è uscito dalle urne? Esiste davvero un partito nuovo che sta muovendo i primi passi e che ha davanti una prospettiva politica?

Il nostro risultato va visto in relazione ai dati che dicevo. L'identità del partito non è che l'abbiamo definita una volta per tutte con l'atto di nascita del Pds. L'identità d'un grande partito è quella che viene recepita come tale da milioni di lavoratori e lavoratori. Il vero atto di nascita, dunque, è questo: un partito fra il 16 e il 17 per cento, che rappresenta milioni di persone, un partito democratico e di sinistra, che si ispira ai valori del socialismo democratico europeo, che raccoglie la tradizione storico-

politica dei comunisti italiani ed è sensibile ed aperto alle nuove idee che vengono dal liberalismo democratico più avanzato. Tracciata la carta d'identità, questo è il terreno ideale sul quale lavorare per connotare e costruire un partito profondamente radicato nel mondo del lavoro. Io non mi sento di parlare di una nostra sconfitta. Giudico il risultato in uno scenario di radicale cambiamento del sistema e degli

equilibri politici italiani. Dovendo racchiudere tutto questo in una parola, il direi soddisfatto delle percentuali messe insieme dal Pds? No, ovviamente. Anzi, penso che noi dobbiamo esercitare la nostra più acuta e sensibile intelligenza critica. Perché credo che il voto ci ponga tantissimi problemi, nella costruzione di un nuovo partito. Però il senso d'una situazione politica ra-

dicalmente cambiata, quello credo che vada colto. Io vedo nel voto la crisi di un blocco storico, per usare una categoria gramsciana, che ha governato il nostro paese. Ritengo che sarebbe un errore giudicare il nostro voto separatamente dal contesto generale. Sarebbe un errore politico molto serio. Mi ha colpito che diversi compagni abbiano detto: questo risultato che ci colloca fra il 16 e il 17 per cento, ma in presenza

d'una Dc sotto il 30 e di un Psi che torna indietro, è più interessante d'un voto che magari avesse dato al Pds il 18 o il 19, ma al tempo stesso alla Dc gli stessi voti, e che avesse consentito al Psi di aumentare. Non è una considerazione autolezionistica: al contrario, questo modo di ragionare coglie l'elemento di preoccupazione per la nostra percentuale, ma vede tutte le potenzialità d'una sfida che nel paese si fa finalmente aperta. Io sono più vicino a una posizione di questo genere che non a una che valuti soltanto in termini negativi, e separato dal contesto, il risultato del Pds.

Credi che adesso la vita interna del Pds conoscerà dei mutamenti radicali? Saranno superate le componenti, come spesso ha auspicato Occhetto? È possibile una nuova unità?

Io provo ormai anche molto fastidio nell'essere catalogato come un ex-ono. Francamente, mi sembra una specie di camicia di forza che non credo di meritare. E neanche io sono soddisfatto di come - diciamo nell'ultimo anno - il regime interno di partito si è sviluppato nella sua costituzione materiale. Ritengo che dobbiamo fare dei passi avanti. È finita l'emergenza o la guerra interna al partito, come qualcuno l'ha chiamata. Penso che la stessa definizione delle aree - vada sottoposta a una verifica più laica sulle posizioni politiche.

Credo in una funzione positiva delle aree se esse assumono una connotazione culturale e ideale più che politico-correntizia. Il che vuol dire compiere tutti assieme, a partire dal segretario, uno sforzo affinché si vengano ognuno nelle funzioni proprie di direzione. Se si fa questo, il dibattito politico può essere molto più sciolto, fisiologico: esisteranno sempre un centro, una destra, una sinistra, ma il tutto avverrà in una normalità di confronto delle posizioni politiche.

Che vuol dire «rientrare nelle funzioni»? Fal un esempio.

Per dirla una, noi dobbiamo ridiscutere gli assetti di vertice del gruppo dirigente. Si pongono problemi di struttura, di composizione, di funzionalità. Rileggere anche la funzione del segretario vuol dire superare un certo monocraticismo che c'è stato fino ad oggi, dare al vertice del partito una direzione politica collegiale e unitaria che garantisca un effettivo pluralismo delle varie sensibilità culturali e politiche; sapendo naturalmente che ci sono - lo ha detto lo stesso Occhetto - delle funzioni da preservare per il segretario e delle altre da distribuire, in un nuovo organismo in base a funzioni e responsabilità di direzione politica, e non soltanto (come in parte accade adesso) in base alla rappresentanza delle aree.

Parla il leader della sinistra Pds. «Dopo il voto-terremoto il partito può ricominciare» Bassolino: «Il governo? Stiamo in campo ma senza fare sconti alla Dc»

«Nel confronto col Psi e sul problema del governo, dobbiamo stare pienamente in campo, ma senza concedere nessuno sconto alla Dc». Antonio Bassolino legge «luci e ombre» del risultato elettorale e ne coglie soprattutto le opportunità di movimento. «Il voto è un terremoto anche sociale, non solo politico». Col 16-17 per cento il Pds ora può ripartire, ma anche nel proprio rinnovamento...

sorio, di portare il Pds a puntellare il vecchio quadro politico in crisi? Oppure è davvero l'inizio in casa socialista di una riconsiderazione strategica? È ancora presto per dirlo, devono seguire altre scelte alle affermazioni di Martelli. Ma non lo sapremo mai se stiamo fermi.

Martelli però una cosa l'ha detta chiaramente: è necessaria una fase di transizione al governo per arrivare poi ad una alternativa.

Anche rispetto al problema del governo dobbiamo stare in campo. E in modo diverso dagli altri, avanzando con energia i nostri contenuti programmatici. Qui si vede lo spessore di una politica che non guarda solo agli schieramenti, ma anche al legame con gli interessi sociali.

Si dice sempre: prima i programmi. Ma quali?

A me stanno bene i punti indicati dal documento del nostro Coordinamento. Ne ricordo alcuni: il pagamento della contingenza a maggio, per poi andare ad una serie trattativa sui redditi e salari. Aggiungo che ci vogliono subito interventi anche per l'occupazione. La riforma fiscale. L'abolizione

dell'intervento straordinario al Sud e una politica radicalmente nuova per lo sviluppo meridionale. E qui, su un programma di governo con queste discriminanti, che vorrei vedere se e come la Dc è in grado di fare i conti con la propria crisi. E anche misurare le coerenze della novità socialista. Guai a ripetere gli errori della «solidarietà nazionale».

E la riforma elettorale e istituzionale?

Un accordo sul terreno elettorale e istituzionale può essere cercato in Parlamento, non necessariamente vincolandosi ad una maggioranza parlamentare. Diverso è il discorso sulla politica economica e sociale.

È sul nesso tra uso delle risorse, interessi e rappresentanza che viene al dunque la crisi del sistema di potere dc?

Sì. E lasciamo dire che mi sembrano un po' bizantine le distinzioni tra Dc e sistema di potere della Dc. Non so giudicare realisticamente l'idea di un governo con la Dc che rompe col sistema di potere di questo partito. Comunque mi sembra un'impresa davvero ardua...

Torniamo un momento sul risultato elettorale. Come ne

escono i maggiori partiti italiani?

Al Nord la Dc e il Psi ricevono un colpo molto serio. Penso al significato del tracollo socialista a Milano, capitale «riformista» e craxiana. La Dc esce malconca dal confronto con la Lega, e ciò avviene nella parte più ricca e avanzata del paese. I partiti di governo conservano la maggiore base di consenso al Sud, ma anche lì la Dc segnala qualche primo problema. Se vuoi una considerazione generale, io dico che è un gran bene per il paese il fatto che lo Scudocrociato sia sceso sotto il 30 per cento.

Ma a vantaggio delle Leghe...

Il voto delle Leghe bisogna leggerlo bene. Non c'è solo l'egoismo e la paura di una piccola e media borghesia che non è più indotta a votare dc in chiave anticomunista. Ci sono anche molti lavoratori, molti giovani. La sinistra deve impegnarsi in una analisi critica molto seria sul perché non ha raccolto in questi anni la protesta. In alcune aree si tratta di un fenomeno di massa.

E il Pds? È una sconfitta o una vittoria?

Anche per noi ci sono luci e



Antonio Bassolino

ombre. Il nostro 16-17 per cento è un risultato delicato. Possiamo ricominciare, e crescere in termini politici e elettorali anche velocemente. In molte aree urbane abbiamo raccolto un voto nuovo e giovane. È un fatto incoraggiante. Ma restano aree di classe operaia e di popolo nostre che scelgono Rifondazione, oppure non votano. È preoccupante che questo avvenga in una misura non prevista nelle nostre aree più forti, come in Emilia. C'è stata una sottovalutazione forse indotta anche dall'andamento di congressi in cui si è espressa una parte troppo esigua degli iscritti. Dovremo rifletterci...

Anche tu ritieni che il Pds abbia fatto una buona campagna elettorale?

Sì, e ci ha permesso di recuperare molto nell'ultimo periodo. Questo deve avvertirci: ora dobbiamo essere coerenti con quanto abbiamo detto agli elettori, e pensare anche a quale livello eravamo scesi nel frattempo. Non dappertutto però le cose sono andate bene. C'è stato qualche episodio di malcostume politico. Io credo che dobbiamo rilanciare il nostro pluralismo ideale e politico, ma puntando all'unità nell'azione. E per mano a uno sveciamento vero del partito. Il nostro Statuto va cambiato, è ancora troppo chiuso. Quanto al nostro costume, un tempo dicevamo ai socialisti: attenti a non «saragattizzarvi». Ora io dico: siamo attenti a non «socializzarci».

LETTERE

Perché l'albo e non invece una seria riforma?

Gentile direttore, ho letto che la commissione Giustizia della Camera ha approvato in sede di legge la proposta di legge istitutiva dell'albo degli amministratori di condominio.

Ora, il condominio come istituto giuridico, risale al 1936, quando poche centinaia di migliaia erano i fortunati proprietari di casa: il titolo prevalente di godimento di un'abitazione era quello della locazione. Al condominio, diversamente dalle società (di capitale o cooperative), non si volle dare una personalità giuridica, rendendo inibite e indefinibile il legame e le responsabilità dell'amministrazione rispetto ai condomini.

Ma intanto... 14 milioni di famiglie sono diventate proprietarie di case in condominio, ciò che si traduce ogni anno in un costo di oltre 30.000 miliardi di spesa per consumi ordinari e di circa il 50 per cento del totale degli investimenti in edilizia per le manutenzioni straordinarie.

Tutto questo avviene all'ombra dell'amministratore al quale, anziché dare norme rigorose di comportamento, si regala un nuovo «ordine professionale», del quale andranno a far parte non chi abbia una specifica preparazione ma semplicemente chi gli fa l'amministratore, e anche pubblici dipendenti e chi supererà un esame che, da come si presenta la cosa, sarà una presa in giro per gli italiani.

La sinistra riformatrice non contrasta efficacemente chi promuove gli amministratori di condominio a corporazione omettendo di costituire necessari poteri per coloro che troveranno i conti da pagare (i condomini). Dall'amministratore, ora come ora, non si riesce a ottenere neppure l'estratto conto dei depositi bancari (per la semplice ragione che quel conto corrente è intestato non al condominio ma all'amministratore stesso) e nemmeno una decisa tenuta contabile.

Sarebbe stato più serio provvedere prima alla riforma del Codice civile, facendo uscire il condominio da questa «tutela» alla quale è sottoposto e assistendolo con adeguati poteri di controllo sull'amministratore; e dopo, soltanto dopo, istituire un albo al quale si accedesse tramite una commissione della quale facessero parte anche le associazioni che tutelano i consumatori e i condomini.

Ora provate ad andare in giro tra la gente e domandate che cosa pensa degli amministratori di condominio. Non credo che sui risultati di questa indagine si potrà costruire una campagna elettorale; ma una seria proposta di riforma forse sì.

Anna Chiari, Firenze

Perché i cattolici non sono stati eletti

Egredo signor direttore, scrivo a proposito della pagina del quotidiano L'Unità dedicata alle lamentazioni di noti candidati cattolici che il voto popolare ha escluso dal Parlamento. Due gli articoli. Il primo: «L'effetto Ruini premia la peggiore Democrazia cristiana». Il secondo: «Rosati: i vescovi usati per coprire le malefatte dc».

Le accuse al cardinale Ruini lanciate da Domenico Rosati, Paolo Prodi e Paola Caiotti De Biase, candidati di Dc, Rete e Pds, sono roba antica e velenosa. Manifestano l'antico disprezzo per il popolo buio che non li capisce e per i vescovi che non li appoggiano.

resta comunque una bella dichiarazione di umiltà Di- ce: «La preferenza cattiva scaccia quella buona». A partire dalla sconfitta dei suoi colleghi, Rosati sospira farsaieamente. «Io penso che anche nelle parrocchie vada fatta una bonifica». Dunque, via i parroci non in linea con gli intellettuali che pontificano di Dio e della politica per tenerle distaccate, salvo poi lamentarsi dei cattolici che - proprio giudicandoli per le qualità politiche - li mandano a casa. Da qui parte un'altra bordata: «Bisogna vedere la modulazione pastorale dell'intervento dei vescovi». Dovrebbero aggiornare la teologia «del rapporto tra fede e politica».

Colpisce che L'Unità dia risalto a posizioni così astratte e tanto lontane dai veri interessi di quelle realtà popolari che, lo si voglia o no, fanno riferimento alle parrocchie e magari a quella Dc che fa riferimento al «Movimento popolare», a Formigoni e Sbardella (per citare Rosati). Perché continuare a fare da megafoni a generali di un esercito che non esiste? Forse ha ragione Filippo Gentiloni, un non eletto del Pds che guarda in faccia la realtà: è città «Augusto Battaglia che a Roma è stato eletto perché rappresentava il volontariato... Insomma interessi e rappresentanza sociale». Su questa base sono possibili rapporti positivi e reali: è dentro le cose che si gioca l'ideale in cui uno crede, non nei ghignoni mentali di intellettuali imbolsiti dalle poltrone politiche e dai fiumi dei loro pensieri.

Paolo Gagliotti, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Carino Longo, Fubine; Vincenzo Lazzari, Afragola; Angelo Allusini, Aversa; Giovanni Marini, Salerno; Vincenzo Buccafusca, Nicotera; Lino Zambrano, Milano; Bruno Pazzini, Lecce.

Gabriella Casali, Milano e Stefano Allievi, Milano («non approviamo le campagne pubblicitarie della Benetton»); Gianfranco Drugini, Bologna («Carlo Tognoli non deve meravigliarsi se, in periodo elettorale, capiscono strane cose: se a distanza di 50 anni è saltata fuori una lettera di Togliatti, più che ovvio che le grassazioni in danno dei vecchietti - accadute quando il passato non era ancora remoto - vengano smascherate non nella lontana Russia ma nella stessa Milano»); Romano Salvatori, Vasanelli («i leghisti che saranno eletti non difenderanno i lavoratori ma i padroni che gli hanno dato i soldi per la campagna elettorale»); Angelo De Liso, Torino («sono un testimone della fucazione, nel gennaio '45, di 11 partigiani nel Martinetto di Torino. Chiedo a coloro che furono presenti la loro testimonianza chiamandomi al numero 011/27412422 oppure 0125/78697»); Abele Mazzoni, Ponzano Magra («mio fratello Dario aveva vent'anni quando fu mandato in Russia. Non l'abbiamo più rivisto. Se qualcuno di quelli ritornati potesse darmi un'indicazione sulla fine di questo mio fratello gli sarei molto grato. Il mio indirizzo è: via Cisa Vecchia, 145 - Ponzano Magra/La Spezia»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

A «Italia Radio» filo diretto su governo sì-governo no. Il dialogo con il Psi? «Si può fare ma ci devono dare delle garanzie»

«Ridateci l'opposizione», chiede via etere il pidilessino

«Filo diretto» di Italia Radio con gli elettori del Pds, da sabato a oggi. Domanda: che fare? Opposizione o governo, e quale governo? Tantissimi telefonano. C'è chi propone: «Mettete quel disco di De Gregori, il canto delle sirene», e non toglietelo». Chi diffida dei leader del Psi: «Il Pds deve chiedere il conto a Craxi». Ma prevale la necessità dell'unità a sinistra, estesa anche a Rifondazione, Rete e verdi.

sghiacciare i rapporti a sinistra? «Italia Radio» già da sabato scorso gira queste domande agli elettori del Pds. I «filii diretti» sono intasati di telefonate. Solo ieri mattina, in un'ora, più di 150.

Un ascoltatore di Roma chiama, senza dire il nome. Propone: «Voi dovreste mettere ogni giorno, tutta la settimana, quella canzone di De Gregori, il canto delle sirene». Cre ne sono dappertutto, di voci e di sinistra». Che vuol dire? L'ascoltatore anonimo lo spiega: «Sarebbe opportuno che il Pds si ponesse all'opposizione, e aspettasse le mosse altrui».

C'è una sindrome delle sirene, fra gli elettori della Quercia: non diventiamo vittime della fretta. Non ci facciamo costringere a decidere su-

bilo e comunque. Consolidiamo l'opposizione. Il 16-17 per cento che abbiamo raccolto - dice Carlo, anche lui di Roma - non va considerato uno zoccolo duro. Abbiamo faticato a convincere la gente a votare Pds. Siamo il partito della sinistra diffusa, e dobbiamo farcene interpreti. È un'operazione difficile, non si costruisce in poche settimane».

I timori prevalenti, per la verità, riguardano le «aperture» del Psi. Agli elettori del Pds, è evidente, bruciano le docce scozzesi che in questi anni Craxi ha più volte procurato anche a loro. «Io non lo vedo il Psi nella sinistra - dice Ada, 74 anni, che chiama da Bologna - Ma vi immaginate un dialogo costruttivo fra noi e Intini? A me pare comico». Nino, Da Novara: «Craxi era il re incon-

trastato del Psi, è lui il più bocciato. Il Pds deve chiedergli il conto». Giorgia, da Firenze: «Craxi si avvicina a noi non per cambiare, ma perché gli facciamo comodo». Enza, da Lucca: «I socialisti sono degnissimi persone, ma guidate male. Ma non ci sono soltanto i diffidenti e i bruschi. In generale, quasi tutti quelli che telefonano riconoscono che per la sinistra è tempo di unità. I più, però pensano a uno schieramento largo, che includa Rifondazione, i verdi, la Rete di Orlando. Sul Garofano, alla lunga, prevale un giudizio più ponderato. «L'unità a sinistra - dice Domenico da Roma - si fa con la Rete, con Rifondazione, ma anche col Psi. Non è pensabile il contrario. I compagni di questo lo devono capire, bello chiaro». Senza il Psi non si

può - dice Lolli da Modena - dimentichiamo gli insulti e andiamo avanti». «Uniamo tutte le forze - esorta Loretta da Terni - Al Psi chiederemo delle garanzie».

È più complicato far dire la loro, agli elettori del Pds, sul governo che vorrebbero. Ma qualche idea c'è. Ada di Bologna propone: «Facciamo il governo-ombra e estendiamo a tutti, a Rifondazione e agli altri, Cirano, da Pisa, fa un augurio: «Spero che il Pds dia anima al partito che non c'è, per un governo di garanzia che faccia la riforma elettorale subito». Roberto, consigliere comunale di Forte dei Marmi, dice: «Dobbiamo partire dal nostro slogan, l'opposizione che costruisce». I governi si costruiscono sui programmi, sen-

za preclusioni nei confronti di nessuno. Ma la proposta più diffusa è quella di un governo a tempo, che conduca in porto la riforma elettorale. «Se ci sono convergenze serie, non ci si può trincerare dietro problemi di schieramento», commenta Rosa da Cosenza. «Ci vuole realismo - è l'invito di Mauro, da La Spezia -. Dobbiamo superare la sindrome del compromesso storico e porci come forza di governo. Si può fare un governo delle grandi forze popolari, Dc, Pds e Psi, e poi sottoporci al giudizio del voto». Domenico da Roma si aggrega all'idea della lotta presidenziale: «Si deve fare un governo per le riforme istituzionali - dice infatti -. La lotta potrebbe essere un capo dello Stato-garante. Poi il paese sceglierà: o la Dc o la sinistra».